

**Il premio letterario**

La provincia in giallo: al via il bando per autori di thriller

È aperto il bando per la tredicesima edizione del premio letterario La provincia in giallo «Bianca Garavelli», rivolto ad autori italiani e dedicato alla narrativa di genere giallo noir, con una particolare ambientazione: la provincia. Il premio del Rotary club Cairoli vuole mettere in risalto i testi ambientati nei centri abitati, anche città, purché di piccole dimensioni. Possono partecipare le opere narrative (romanzi e raccolte di racconti)

inviare o dagli autori, o dalle case editrici. Ammesse anche segnalazioni particolarmente meritevoli proposte dalla giuria, formata da: Laura Fedigatti, Andrea Maggi, Giuliano Pasini, Flavio Santi e Massimo Tedeschi. La giuria individuerà le tre opere migliori e, tra queste, consacrerà la vincitrice, riservandosi la facoltà di attribuire uno o più premi speciali. A ogni finalista saranno assegnati 500 euro; al vincitore



1.000 euro. I volumi — pubblicati tra marzo 2023 e gennaio 2024 — dovranno essere inviati entro il 29 febbraio. La premiazione sarà l'11 maggio al Teatro Martinetti di Garlasco (Pavia; info: [laprovinciaingiallo.it](mailto:laprovinciaingiallo.it)). L'edizione 2023 è stata vinta da Chiara Marchelli con *Madre Terra* (NN); tra i vincitori delle scorse edizioni anche Antonio Manzini, Marco Malvaldi e Ilaria Tuti. (s. ba.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Editoria** Il nuovo polo «orizzontale»

Libri, alleanza tra Nottetempo e 66thand2nd

di Ida Bozzi

Due storici marchi editoriali medio piccoli, Nottetempo (nata nel 2002) e 66thand2nd (nata nel 2008), si alleano e creano un nuovo «polo», con un unico direttore editoriale e due squadre che lavorano in sinergia. Un'alleanza «orizzontale», un po' diversa da quel che accade in genere (un editore grande ne acquisisce uno più piccolo): qui i due soggetti sono su un piano di parità e si affiancano, interagiscono. Domani l'annuncio ufficiale. «La decisione — illustra l'editore di 66thand2nd, Isabella Ferretti — è stata di stringere un accordo contrattuale, una joint venture, con un processo di integrazione delle due strutture, un'idea che potrebbe un domani sfociare anche in un'ulteriore realtà societaria (che però non andrebbe mai a sostituire i due marchi esistenti)». Il polo vedrà alla direzione strategica Isabella Ferretti e Andrea Gessner, editore di Nottetempo, con un unico direttore editoriale, Alessandro Gaozia (già direttore editoriale di Nottetempo e delle collane di sport di 66thand2nd). Continua Ferretti: «Le due «squadre» lavoreranno in maniera integrata, in sinergia nell'ambito dei rispettivi campi, andando a moltiplicare la forza del polo editoriale, evitando sovrapposizioni e puntando a una crescita sostenibile».

Sostenibilità significa anche la conservazione dei posti di lavoro: «Di solito — continua l'editrice di 66thand2nd —, quando una realtà più grande ne assorbe una piccola, ci si possono aspettare tagli, o un precariato contrattuale. Non sarà così. Nel nostro caso, dall'unione delle due squadre ricaviamo un elemento di crescita, con la possibilità di rendere più efficienti le prestazioni e arrivare dove prima, da soli, non arrivavamo».

Non si parla di fusione, spiega Ferretti: «Nel momento in cui saremo pronti per creare una struttura societaria diversa, la faremo. Ma era importante non solo la conservazione del lavoro ma la partecipazione all'integrazione, che si fa solo se le persone hanno il tempo per lavorare insieme». «La nostra necessità — afferma Gessner — è che i due marchi mantengano le proprie peculiarità senza assorbirsi: è un'operazione tra pari, che rafforza entrambi». L'editrice 66thand2nd ha un forte catalogo di letterature straniere, in particolare americane, e di libri di sport; Nottetempo propone molta narrativa italiana e saggistica (filosofia, femminismo e ambiente). Sugli effetti dell'alleanza, risponde Ferretti: «Ci aspettiamo un maggior ascolto da parte degli operatori, dalla promozione alla distribuzione. E anche l'avvio di una discussione con i colleghi: speriamo che altri decidano di fare lo stesso. L'unione dei marchi ha effetto immediato: la nostra produzione, con le case editrici unite, supera i cento libri all'anno, una soglia rilevante. E possiamo evitare di restare invischiati nella logica di iperproduzione di cui tanto si parla». Riflette Gessner: «A Francoforte, il presidente dell'Aic, Innocenzo Cipolletta, mostrava i rialzi dell'inflazione. Noi editori ci siamo fatti carico di non riversare sui prezzi di copertina gli aumenti (specie per carta ed energia): abbiamo compiuto un'opera in qualche modo politica. Si deve trovare il modo per ridurre i costi. Quello che non vogliamo è tagliare posti di lavoro, anzi». E conclude: «Le case editrici sono organismi vivi, e si evolvono in una realtà che si evolve: se uno rimane troppo chiuso, può essere molto pericoloso».

Isabella Ferretti e Andrea Gessner

**Il progetto**

● Pesaro 2024 capitale della Cultura si propone come un viaggio condiviso con la provincia sul tema *La natura della cultura*

● Articolato in cinque linee tematiche, prevede un programma di 45 progetti che coinvolge i 50 Comuni della provincia, due parchi regionali e un'Area protetta, puntando all'integrazione fra nuove professioni culturali e il distretto imprenditoriale locale (da sempre eccellenza creativa in ogni settore, dal design al bio, dalla gastronomia alla musica)

● Progetto pilastro di Pesaro 2024 è «Volontari ePesaro24», basato sui valori dell'inclusione e che fino al 2025 offrirà opportunità di scambi di competenze e di esperienze con altri volontari di città dell'Italia e del mondo

**L'inaugurazione** Il presidente della Repubblica applaudito dagli 8 mila alla cerimonia. «Il sapere lievito di pace»

Mattarella apre Pesaro 2024: cultura non è pensiero unico

di Marzio Breda

La sua idea è che non esiste una cultura italiana graniticamente unitaria, ma un mosaico di culture nate nelle cento corti e nei mille e mille comuni che hanno interpretato la civiltà e lo spirito dei tempi, mentre nei secoli li attraversavano, ciascuno con peculiarità diverse. La nostra è quindi, una cultura plurale, per Sergio Mattarella. Ciò che resta di un certo dibattito pubblico sono stereotipi, verso i quali la cultura è «irriducibile».

Perciò, dato tale patrimonio di radici, ibridazioni d'arte e tradizioni differenti ma congiunte, non condivide la smania semplificatoria di «ridurre ad unum» un così complesso e ricco imprinting. Un principio che vale anche per «il volere dei popoli». Infatti, spiega che «la circolarità della cultura non sopporta restrizioni o confini» e «respinge la pretesa, di pubblici poteri o di grandi corporazioni, di indirizzare le sensibilità verso il monopolio di un pensiero unico».

Era fatale che il presidente della Repubblica, ieri a Pesaro per onorare la città come capitale della Cultura del 2024, indicasse un nesso tra questo tema identitario e la politica, mettendo al centro della riflessione «il patto costituzionale». La drammatica attualità in cui siamo immersi, con due guerre alle porte dell'Europa, gli impone di allargare l'orizzonte. Questi eventi «ci riguardano», sillaba, così come la responsabilità per la pace «coinvolge le comunità e le persone, non meno degli Stati».

Tutto si tiene, nel ragionamento di Mattarella. Infatti, dopo aver evocato la civiltà del nostro umanesimo che aveva posto alle proprie «fondamenta la dignità e la libertà



Il presidente Sergio Mattarella incontra gli studenti al teatro Santi di Vallefoglia (foto Ansa). Sopra: il logo di Pesaro 2024

della persona e l'uguaglianza dei diritti», indica come antidoto ai conflitti anche la cultura. Che per lui è «un lievito in grado di rigenerare la pace, e con essa i valori che le guerre tendono a cancellare, annegandoli nell'odio, nel rancore, nella vendetta, indotti dagli estremismi nazionalistici». Perché «la cultura è una paziente semina, specie

nelle nuove generazioni». E perché è «beneficamente contagiosa e permette di riflettere sulla storia per non ricadere negli errori del passato».

Visto poi che Pesaro si è assunta il compito di inserire «la natura della cultura» come tema di questo anno da capitale, il presidente coglie il pretesto per farsi sentire a

modo suo. Evitando cioè il catastrofismo di maniera, e tuttavia con un esplicito appello alla responsabilità. «La natura, il suo equilibrio da ricostruire, la riconciliazione con l'ambiente, gravemente violato e sfruttato, sono anch'essi obiettivi urgenti di civiltà e di pace». Non basta. In nome della chiarezza, e a costo di farsi tagliente, aggiunge che «la distruzione di risorse non può essere gabbellata come sviluppo ma va indicata come regressione». Alla faccia di certe esasperate narrazioni politico-economiche che predicano una crescita senza limiti, mentre invece, siccome «cultura è conoscenza ma anche coscienza», esorta a trovare «il coraggio di battere strade nuove».

Insomma: se è vero che la cultura «è sapere, creatività, emozione, passione, sentimento», ebbene, per Mattarella essa è «il presupposto delle nostre libertà, inclusa quella di stare insieme». Purché, aggiunge, proiettandosi nel futuro, avvenga «un passaggio di testimone» di questa consapevolezza da una generazione all'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La manifestazione**

Una festa lunga 366 giorni in 50 Comuni marchigiani

Ottomila persone in piedi, una coreografia di cartoncini bianchi e maxischermo per salutare il presidente Mattarella: è partito così ieri alla Vittrifrigio Arena l'anno di Pesaro capitale italiana della Cultura. In calendario mille eventi in 366 giorni distribuiti in 50 Comuni, il primo ieri mattina al teatro Santi di Vallefoglia, inaugurato dal presidente prima della partenza ufficiale con il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano. A Pesaro, che raccoglie il testimone da Bergamo e Brescia, ieri è arrivato anche il messaggio di Liliana Segre, cittadina onoraria (su nonno era di qui e qui conobbe il marito Alfredo): la senatrice ha ringraziato Mattarella e mandato il suo augurio alla città a cui è unita da un legame «indissolubile, a doppia elica».

**1937-2024** Scomparsa a 87 anni la studiosa milanese specialista di poesia che fu a lungo anche insegnante

Anna De Simone, il Novecento in dialetto

di Marco Del Corona

**Critica**



● Studiosa di poesia, Anna De Simone è morta ieri a 87 anni a Segrate (Milano). Aveva insegnato a lungo, in particolare al liceo Carducci di Milano

Aveva compiuto 87 anni il 12 gennaio ed è morta ieri a Segrate Anna De Simone, milanese di nascita, studiosa e divulgatrice di poesia, specialista della produzione in dialetto. Era figlia di Elisa Trapani, prolificissima autrice di romanzi e racconti che aveva contribuito a fare riscoprire e ricordare nella città d'origine, Marsala; ed era sorella di Giorgio De Simone, a sua volta romanziere e saggista.

La lunga avventura dell'insegnamento, in particolare al liceo Carducci di Milano, aveva dettato il tono del rapporto di Anna De Simone con la letteratura. Aveva un approccio non accademico né intellettualistico eppure colto e informatissimo, che in classe la portava a sollecitare la let-

tura di scrittori contemporanei o ad assegnare approfondimenti dedicati ad autori viventi, come Giovanni Raboni, o non canonici, come Scipio Slataper. Il tutto con una sorta di pudico anticonformismo votato alla gioia del testo.

Da qui — dal rapporto con gli allievi — il naturale passaggio al lavoro critico: oltre a varie edizioni scolastiche (per Le Monnier e altri) De Simone ha pubblicato saggi su autori in dialetto («non chiamateli dialettali», intimava) come Giaco-

mo Noventa e Franco Loi o al confine tra italiano e lingua friulana, come l'amatissimo Pierluigi Cappello. Tra i suoi titoli: *L'isola Marin* (Liviana, 1992), *Poeti del Friuli* (Cofine, 2012), *Case di poeti* (Parglaj, 2012), *Leopardi a Trieste* (Virgilio Giotti Interlinea, 2015).

Speciale però il legame con Biagio Marin, una delle grandi voci della lirica in dialetto del Novecento, coltivato anche sul piano personale tra il 1981 e la morte del poeta di Grado (1985). L'ultimo libro di De Simone (*Lasciami il sogno*, edito da Il Ponte del Sale nel 2020) raccoglie infatti l'intenso epistolario con il poeta, dove le 67 lettere di lui e le 81 di lei arrivano a toccare il terreno della mistica: «Biagio Marin — scriveva De Simone — non è un uomo, non è un poeta, è un universo mirabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA